

## La balilla dell'Allievo X.

Non posso giurarvi che la storia che vi sto per raccontare fosse davvero successa a uno degli AUC del nostro corso, né so più dire chi me la riferì. Di certo io non vi ho assistito. La cosa era successa però d'inverno al poligono del Bouthier, dove si tirava la bomba a mano offensiva tipo SRCM (Società Romana Costruzioni Meccaniche).

Parliamo sì di una bomba a mano, ma non pensate ai film di guerra, con le bombe che fanno volare in aria le persone e sprigionano grandi fiammate... no, poverina, la SRCM è una tranquilla bombetta degli anni 30 ed è detta la "balilla" in quanto fa un po' di rumore ma ben poco danno, a meno che non ti scoppi fra le mani o in tasca. Si tratta di un involucro di latta che contiene due cilindretti in alluminio lunghi due dita, in quello interno c'è una quarantina di grammi di esplosivo e avvolto su quello esterno c'è un po' di filo di ferro che si rompe con lo scoppio e viene proiettato in giro a mo' di schegge. Per lo scoppio l'involucro di latta salta in aria per un metro o due.

Solo quando le SRCM non scoppiavano si sentiva un bel botto, perché il sergente artificiere le faceva saltare per "simpatia" mettendoci a fianco una bella "saponetta" di tritolo, e quello era tutto un altro affare. Le SRCM che dovevamo lanciare noi erano addirittura bombe da esercitazione, quindi ancor meno pericolose perché la carica era dimezzata e mancava il filo di ferro, praticamente facevano "puf". Dopo ripetute spiegazioni dell'istruttore capimmo che dovevamo prender la bomba nella mano nella destra (anche i mancini), fare una corsetta, un bel saltino per arrivare e piedi giunti davanti a un muro alto un metro e mezzo, tirar via la linguetta di sicura e con gesto arcuato e scenografico, all'americana, buttar di là del muro la bomba per poi chinare il capo e riparare gli occhi, perché ripararsi tutti per bene dietro il muro sarebbe stato segno di vigliaccheria. Bisognava anche buttarla nella direzione giusta e non a caso (in verità dissero a ca..o), non troppo vicino, né troppo lontano, alla distanza regolamentare di una ventina di metri.

Ecco così che una cosa normale che tutti fanno normalmente, come lanciare un oggetto o una pietra si trasformava, per miracolo della naja, in una cosa complicatissima da tenere a mente a poi da fare. Durante il volo dalla bomba si staccava la "cuffia" di latta (una seconda sicura) e l'ordigno si armava in aria. Gli istruttori ne lanciarono qualcuna e quando le bombe arrivarono a terra scoppiarono sulla neve con tanti piccoli puf - puf. Dopo i primi puf la nostra preoccupazione si incentrò, più che la bomba, sul far bene l'atto scenografico: la corsetta, il saltino, il lancio teatrale e reclinare poi per bene il capo. Se ne avessimo dimenticato uno o se la sequenza non fosse venuta bene si rischiava di essere puniti. Ricordo che qualcuno chiese di poter levar la sicura coi denti, all'americana, ma gli dissero di no, non si poteva uscire da ciò che diceva la libretta.

Tornando alla storia dell'Allievo X, la leggenda dice che esso fece la sua bella corsetta con il regolamentare bel saltino finale, ma la D.E. (Direzione Esercitazione) non aveva considerato che là dove da decenni gli AUC arrivavano col saltino si era formata una bella buchetta, che l'acqua l'aveva riempita per bene a raso e che il gelo l'aveva solidificata. L'Allievo X atterrò dunque a piedi uniti con un bel piglio guerresco sul ghiaccio, ma scivolò all'indietro e sbatté una gran culata a terra. Aveva però già fatto l'altra parte del gesto atletico e lanciato la bomba, che partì verso l'alto a campanile, perse la cuffia (come prescritto dalla fisica e pure dalla libretta) e ricadde in verticale in direzione del muro. Gli Allievi presenti si augurarono vivamente che cadesse di là, ma la maledetta rimbalzò sul muro e cadde dalla parte di X. Era quella una bombetta che aveva preso a cuore il proprio dovere e, seppur a carica ridotta gli scoppiò proprio in mezzo alle gambe, abbastanza vicino a quelle zone a cui ciascun maschietto tiene in particolar modo. A X andò bene perché la bombetta era solo una "balilla" da esercitazione e dopo il terrore iniziale, X non si arrabbiò per niente, anche se venne prontamente punito. L'Allievo successivo in compenso capì che nella buchetta c'era il ghiaccio e, fregandosene della possibile punizione, fece il saltino un po' più in là.

Questa è la storia della balilla dell'Allievo X. Che volete farci, son storie di naja, storie da poco, svampiti ricordi di gioventù e robe da "vecchi", in senso buono (da vecchi alpini) o anche no (esperienze sorpassate). Son raccontini che servono a noi "vecchi", per ricordare un'amicizia e fare un sorriso, magari bevendoci un sorso di quello buono alla salute di un amico andato avanti. Son ricordi che a noi fanno tanto bene allo spirito e al cuore, e di cuore ne abbiamo tutti sempre un gran bisogno. Così adesso, se per caso state un po' sorridendo ne son proprio contento, perché sorridere fa bene al cuore.

M.B.